

## Il Dizionario Garzanti nel quadro della lessicografia italiana contemporanea\*

Giuseppe Patota  
Università degli Studi di Siena

*Over the last fifteen years, Italian lexicography has achieved significant results in the field of historical as well as general dictionaries, thanks to the publication of outstanding works which provide the users with a wide range of information, both in paper and digital form, namely: phonemic transcriptions, etymological indications, the dating of the entries with the original occurrence, use frequency, phraseology, synonyms and antonyms, polyrematic units, grammatical notes. As they are specifically geared to provide surveys of written and spoken Italian based on real evidence, these works have come to be crucial methodological tools for knowledge not merely linguistic. The Dizionario Italiano Garzanti is to be placed within the framework of this “new” lexicography. The dictionary, which from the beginning has featured clarity, accessibility, and comprehensiveness, has profoundly changed its scope over time, and its 2008 version can be regarded as the achievement of a long-standing commitment to language evolution. My paper will address the most significant transformations of the Dizionario by accounting for its developments in the context of the most recent history of Italian lexicography.*

L'attività lessicografica italiana “ha conosciuto recentemente una stagione d'oro” (Giovanardi 2005: 11), ben descritta nell'aggiornata sintesi di Della Valle (2007). Nell'ambito specifico della lessicografia sincronica, le novità che più sostanziosamente l'hanno caratterizzata sono state, dopo il completamento, nel 1994, del *Vocabolario della lingua italiana* diretto da Aldo Duro (in sigla, VOLIT), l'uscita, nel 1997 e nel 1999, del *Dizionario Italiano Sabatini Coletti* (DISC) e del *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* ideato e diretto da Tullio De Mauro (GRADIT), le quali hanno determinato una reazione a catena nel campo dell'industria editoriale, imponendole o di migliorare repertori già sistematicamente aggiornati (è il caso dello *Zingarelli*, che dall'edizione del 1993 viene riveduto annualmente<sup>1</sup>) o di rinnovare radicalmente repertori presenti già da tempo nei cataloghi: è il caso del famoso *Dizionario della Lingua Italiana* di Giacomo Devoto e Gian Carlo Oli, del quale nel 2004 è uscita una nuova edizione, curata da Luca Serianni e Maurizio Trifone, che molto rivede e innova delle precedenti (cf. Serianni-Trifone 2004), ed è anche il caso delle edizioni che coprono il quadriennio 2005-2008 del *Grande Dizionario Garzanti della Lingua Italiana*, di cui si dirà in seguito. Lo sguardo del lessicografo si è poi orientato verso la contemporaneità: negli ultimi anni l'abbrivo, in questo settore, è stato dato dai *Neologismi quotidiani* di Adamo e Della Valle, un ricco repertorio ricavato dallo spoglio di ben trentatré quotidiani italiani, cui hanno tenuto dietro due volumi dedicati alle *Nuove parole italiane dell'uso* (il VII e l'VIII del GRADIT, usciti rispettivamente nel 2003 e nel 2007), un *Supplemento 2004* diretto da Edoardo Sanguineti al *Grande Dizionario della Lingua Italiana* fondato da Salvatore Battaglia (in sigla, GDLI) e un secondo repertorio di *2006 parole nuove* di Adamo e Della Valle, uscito nel 2005. Questi prodotti, e in particolare il primo e l'ultimo, impeccabili sul piano del rigore scientifico, sono stati apprezzati non solo dagli specialisti, come per esempio Busa (2004), Lurati (2004), Frenguelli (2006) e

---

\* Ringrazio per la disponibilità colta e cortese Loredana Accornero, Gianni Adamo, Roberta Ascarelli, Roberto Bigazzi, Elisa Calcagni, Valeria Della Valle, Carmela Giordano, Luigi Matt, Bianca Persiani, Elmar Schafroth, Donata Schiannini, Luca Serianni e Carmelo Tummino.

<sup>1</sup> Cf. *lo Zingarelli* 2008: 3.

Schweickard (2007), ma anche dal pubblico dei non specialisti, come dimostra l'eco suscitata presso la stampa periodica e quotidiana.<sup>2</sup>

Evidentemente, a un tale fervore lessicografico non è certo estraneo “il travolgente ampliamento dell'uso parlato e scritto dell'italiano” che De Mauro (2005: 34) assegna al decennio immediatamente precedente la pubblicazione di queste opere, e cioè l'ultimo del Novecento. Per quanto questa data possa sembrare esageratamente avanzata, le analisi e i commenti di varie indagini statistiche dedicate alla diffusione dell'italiano in patria la confermano.<sup>3</sup> Il lento avvicinamento degli italiani alla lingua nazionale ha spinto l'industria editoriale a produrre nuovi oggetti che la descrivessero o a rinnovare e potenziare quelli che già la descrivevano; peraltro, il processo di rinnovamento e arricchimento ha interessato non solo la lessicografia, ma anche (e anzi prima) la grammaticografia dedicata alla lingua italiana, che a partire dal 1988 ha avuto una mirabile fioritura, orientando anche, come vedremo, la fisionomia dei dizionari dell'uso (cfr. Patota-Persiani 2002: 120 e 126-127). Da tale rinnovamento e arricchimento rimane tuttora escluso, come segnalato da Schafroth (2004), il settore dei dizionari pedagogici destinabili ad apprendenti stranieri.

In questa comunicazione mi occuperò dei quattro dizionari italiani in un unico volume che nel 2007 hanno avuto un'edizione aggiornata: *il Devoto-Oli 2008*, *il Sabatini Coletti 2008*, *lo Zingarelli 2008* e, in particolare, *il Garzanti 2008*.

Delle due possibili modalità di arricchimento delle informazioni di un dizionario dell'uso —“*ampliación paradigmática* que sitúa la palabra descrita dentro del sistema léxico de la lengua (sinónimos, antónimos, familias de palabras) y *ampliación sintagmática* que describe el uso contextual de las palabras: sintagmas lexicalizados, régimen preposicional, valencias verbales, colocaciones frecuentes, modismos, etc.” (Haensch 1997: 125)— la lessicografia italiana contemporanea ha praticato soprattutto la seconda. La rinnovata attenzione che nei repertori di cui ci stiamo occupando si riserva alla grammatica proviene, sicuramente, anche dalla biografia scientifica di coloro che attualmente li dirigono: si tratta di studiosi che hanno al loro attivo molte ricerche sulle strutture dell'italiano in chiave diacronica e sincronica, se non la realizzazione di una completa grammatica di questa lingua. Francesco Sabatini, condirettore del *Sabatini Coletti 2008*, è autore di un testo di grammatica (Sabatini 1980) che attraverso la pratica del “rileggere la tradizione grammaticale alla luce della linguistica contemporanea” (Serianni 2006: 34) ha dato un forte impulso alla riqualificazione della grammaticografia italiana di destinazione scolastica, ancora molto scadente all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso, come segnalato da Simone e Cardona (1971) e da Lepschy (1978), e migliorata soltanto in seguito (cf. Renzi 2001: 21-22 e nn.); Luca Serianni, condirettore del *Devoto-Oli 2008*, ha scritto la più importante e diffusa grammatica italiana del Novecento (Serianni 1988, con varie riedizioni); chi scrive, direttore scientifico del *Garzanti 2008*, ha al suo attivo una grammatica italiana destinata ad apprendenti stranieri (Patota 2003) e una seconda destinata alla didattica universitaria (Patota 2006a). Di là da questi fatti (contingenti, ma non casuali: nel mercato dell'editoria e della ricerca, gli editori hanno imparato a scegliere, e i ricercatori hanno imparato a proporre),<sup>4</sup> l'attenzione dei dizionari per la grammatica è soprattutto conseguenza degli

<sup>2</sup> L'archivio personale di Valeria Della Valle, a cui ho avuto accesso grazie alla gentilezza della proprietaria, raccoglie circa 220 commenti, segnalazioni e recensioni dei neologismi quotidiani e delle 2006 parole nuove apparse sulla stampa quotidiana e periodica italiana in occasione della pubblicazione delle due opere.

<sup>3</sup> Cf. Vignuzzi (1988: 241-243); Lepschy (1989: 27-28); Simone (1990: 52); Mengaldo (1994: 89); Marazzini (2002: 439-441); Istituto nazionale di statistica (2006).

<sup>4</sup> Come osserva Sgroi (2006: 1181), “non è senza significato la presenza sempre più massiccia nell'ambito di questo settore della linguistica applicata di linguisti generali, glottologi, storici della lingua, ecc. dapprima coinvolti discretamente nella redazione dei dizionari (i loro nomi compaiono infatti nelle fitte schiere dei collaboratori dei dizionari con parziali coinvolgimenti, soprattutto nel settore dell'etimologia), poi venuti alla ribalta su copertine e frontespizi con responsabilità sempre maggiori, quasi garanti della qualità del prodotto commercializzato”.

orientamenti assunti dalla linguistica italiana più recente, la quale ha recuperato alla ricerca scientifica la descrizione delle strutture della lingua, dopo l'*embargo* che l'idealismo di Benedetto Croce ne aveva decretato.<sup>5</sup>

Come annotano Renzi-Elia (1997: 113-114), solo a partire dagli anni Ottanta del Novecento la linguistica teorica italiana prese a occuparsi di questioni grammaticali destinate, per la loro natura, ad avere una ricaduta nella linguistica applicata al settore lessicografico, come per esempio quella relativa alla definizione del quadro argomentale dei verbi, precocemente praticata da Lucien Tesnière (1959) e poi, da prospettive differenti, da Zelig Harris (1982) e da Charles J. Fillmore (1977, 1986 e 1987). Spesso noi italiani arriviamo in ritardo agli appuntamenti di lavoro, ma poi, per fortuna, recuperiamo il tempo perduto, fornendo un nostro contributo originale alla discussione. Credo che questo giudizio sia felicemente applicabile agli studi che la linguistica italiana ha dedicato alla teoria e alla pratica delle valenze, ben ricostruiti nelle sintesi di Renzi-Elia (1997), di Cordin (2003) e di Jezek (2003: 16-17). A conferma della validità di una ricostruzione storiografica che colleghi il rinnovamento della lessicografia a quello della grammaticografia che di poco lo precede, ricordo (con Renzi-Elia 1997: 115) che, fra il 1988 e il 1991, Salvi (1988), Giorgi (1988) e Guasti (1991) hanno dato un'efficace descrizione delle reggenze verbali, nominali e aggettivali dell'italiano nel primo e nel secondo volume della prima edizione della *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, pubblicati fra il 1988 e il 1991. Pochi anni più tardi, il panorama della nostra lessicografia sincronica è stato arricchito e profondamente innovato dalla pubblicazione del *DISC*, le cui voci verbali sono organizzate in base al modello valenziale elaborato da Tesnière, in forza del quale di ciascun verbo è sistematicamente indicato il numero degli argomenti. Questa indicazione ha comportato una scrittura delle definizioni che desse conto dei rapporti sintattici fra le parole, consentendo "di 'vedere' e di organizzare in modo semplice e coerente i molteplici significati che la maggior parte dei lemmi verbali presenta" (Cordin-Lo Duca 2003b: 6). In seguito, si sono avvicinati a questo tipo di percorso sia il *Devoto-Oli 2004* sia il *Garzanti 2006* indicando, il primo sistematicamente e il secondo parzialmente, come si preciserà più avanti, le reggenze preposizionali di verbi, nomi e aggettivi dell'italiano. Lo *Zingarelli 2008* ha applicato la novità delle reggenze a un numero più limitato di parole (oltre seicento, si indica nella sovraccoperta).

L'introduzione del concetto di valenza da una parte ha consentito alla lessicografia italiana di colmare il ritardo accumulato rispetto ad altre lessicografie (cf. Cordin 2003: 133), dall'altra ha additato ai nostri studiosi la possibilità di praticare un percorso inverso rispetto a quello fin qui illustrato: non soltanto dalla grammatica al vocabolario, ma anche, inversamente, dal vocabolario alla grammatica (e alle grammatiche). Per esempio, dal lavoro di individuazione e definizione delle configurazioni argomentali delle circa 10000 voci che costituiscono il lessico verbale italiano, Cordin-Lo Duca (2003a) hanno ricavato una raccolta di saggi che non è il semplice resoconto della loro esperienza di collaborazione al *DISC*, ma offre alla ricerca grammaticale sull'italiano nuovi, importanti spunti di studio sulla struttura argomentale del lessico verbale; Trifone e Palermo (2000: 292-321) hanno inserito nella prima edizione della loro *Grammatica italiana di base* un'appendice con le costruzioni più comuni di oltre cinquecento verbi italiani di largo uso manifestamente ispirata alla descrizione valenziale che del lessico verbale si dà nel *DISC*; Patota (2006a: 330-428) ha elaborato nella sua grammatica un lungo capitolo (*Reggenze verbali*) che offre un quadro delle valenze richieste da oltre milleseicento verbi italiani, ricavandolo dalla base di dati del *Garzanti 2006*. Sono tutte conferme, grandi e piccole, del fatto che il lessico, così nella linguistica teorica come in quella applicata, è ormai anche in Italia "un fertile terreno per lo studio di fenomeni di interfaccia tra i vari componenti della grammatica" (Jezek 2003: 13).

Fornire indicazioni grammaticali è un obbligo per qualunque dizionario, e a maggior ragione lo è per un dizionario dell'uso monovolume, istituzionalmente destinato al pubblico dei non specialisti, ai quali risulta utile ogni sorta d'indicazione ortografica e morfosintattica. Pochi mesi fa ho elaborato un sondaggio che è stato proposto sul sito internet della Società Dante

<sup>5</sup> Rinvio, per un rapido sguardo d'insieme, a Christmann (1974), Radtke (1991: 1-2) e Renzi (2001: 18-20).

Alighieri ([www.ladante.it](http://www.ladante.it)) dal 12 febbraio all'11 marzo 2008.<sup>6</sup> La domanda proposta (“Come si comporta quando ha un dubbio sulla lingua italiana?”) prevedeva tre possibili risposte: “a) controllo sulla grammatica; b) controllo sul dizionario, c) chiedo un parere ad altri.” La rilevazione non si è basata su un campione elaborato scientificamente e dunque non ha valore statistico; tuttavia i risultati documentano che il dizionario è, per moltissimi utenti italiani e anche per molti utenti stranieri, lo strumento a cui si ricorre immediatamente e più spesso non solo per conoscere il significato delle parole, ma anche per risolvere incertezze grammaticali.<sup>7</sup>

Tutti i repertori di cui ci stiamo occupando offrono, nell'area dedicata all'informazione grammaticale, indicazioni sulla forma delle parole che presentino una qualche irregolarità morfologica, o che possano suscitare dubbi o incertezze nella flessione; nel caso specifico del *Garzanti 2008*, le istruzioni per l'uso delle parole varcano il confine dell'indispensabile per dar conto della morfologia di tutti i nomi e di tutti gli aggettivi dell'italiano, anche di quelli regolari. Gli elementi di novità (spesso solo apparente), trasformazione e divergenza rispetto al modello di lingua codificato dalla tradizione scolastica e normativa che si registrano nell'italiano contemporaneo (un loro regesto aggiornato è in Masini 2003: 37-50 e 79-83) hanno intaccato poco il suo sistema morfologico, che “nel complesso [...] sembra tenere ancora bene” (D'Achille 2006: 133), mentre è vero che la pressione del parlato ha portato a “un complessivo alleggerimento delle strutture sintattiche” (ivi: 175). I punti critici non sono molti e dal Settecento in poi sono quasi sempre gli stessi: “spesso è stata la condanna dei grammatici, per lo più ispirata ai modelli razionalizzanti della tradizione latina, a non ammetterli nello standard, tanto che in vari casi si può parlare di mutamenti di ‘norma’ più che di ‘sistema’” (*ibidem*). Ma è proprio su questi ricorrenti punti di attrito che si concentrano i dubbi di chi parla e scrive in italiano; sono proprio questi punti a stimolare in utenti di tutte le età manifestazioni preoccupate di “lealtà linguistica” (Serianni 2006: 54) nei confronti dell'italiano standard che, come la torre di Pisa, “pende e mai non vien giù”, come recita una canzone popolare italiana.<sup>8</sup>

<sup>6</sup> Ringrazio la Presidenza e la Segreteria Generale della “Società Dante Alighieri” per avermi consentito di somministrare il questionario e di utilizzarne i risultati.

<sup>7</sup> Il testo completo del questionario somministrato al pubblico è il seguente: “Come si comporta quando ha un dubbio sulla lingua italiana?  controllo sulla grammatica  controllo sul dizionario  chiedo un parere ad altri. Nazionalità:  italiana  straniera. Età:  11-19  20-29  più di 30”.

Hanno risposto 758 persone, di cui 598 italiani e 160 stranieri; 108 di età compresa fra gli 11 e i 19 anni, 158 fra i 20 e i 30 anni e 492 con più di trent'anni. Di tutti gli intervistati, 142 (pari al 18,8 %) hanno dichiarato di consultare la grammatica, 509 (il 67,1 %) di consultare il vocabolario e 107 (il 14,1 %) di ricorrere a un parere altrui. Dei 598 intervistati italiani, 84 (il 14 %) si orientano sulla grammatica, 438 (il 73,3%) consultano il vocabolario e 76 (il 12,7 %) ricorrono all'opinione di qualcun altro. Dei 160 stranieri, 58 (il 36,2 %) consultano la grammatica, 71 (il 44,4 %) il vocabolario e 31 (il 19,4 %) chiedono ad altri. Dei 108 intervistati di età compresa fra gli 11 e i 19 anni, 17 (il 15,7 %) adoperano la grammatica, 57 (il 52,8 %) il vocabolario e 34 (il 31,5 %) ricorrono a un'opinione altrui. Dei 158 intervistati fra i 20 e i 30 anni, 32 (il 20,25%) consultano la grammatica, 96 (il 60,75%) il vocabolario e 30 (il 19 %) domandano ad altri. Infine, dei 492 intervistati con più di 30 anni, 93 (il 18,9%) adoperano il libro di grammatica, 356 (il 72,4%) preferiscono il vocabolario e 43 (l'8,7%) ricorrono al parere di altri.

<sup>8</sup> “Di primo acchito, si potrebbe avere la sensazione che la norma sia cambiata drammaticamente nell'italiano contemporaneo: che ci sia stato un irrompere di anarchiche e difformi espressioni del parlato all'interno degli spazi armonici e ben regolati della tradizione scritta; che al modello dell'italiano nazionale si sia gradualmente sostituita una plurivoca dissonanza di usi regionali; che contro gli ideali elevati e discreti della lingua letteraria sia prevalsa la volgarità bassa ed incolta degli idiomi popolari. Di fatto sarebbe interessante sapere su che cosa esattamente si fonda questa sensazione, e che parte possa avere nel determinarla la pleora di rubriche su giornali e riviste, di libri, guide, manuali e prontuari dedicati a deplorare la lingua corrotta e ad esaltare quella corretta. Una riflessione che vada appena un po' sotto la superficie pare indicare che la situazione è diversa e alquanto più stabile” (Lepschy 1989: 9). Impressiona notare come queste considerazioni, risalenti a quasi vent'anni fa, siano perfettamente applicabili a due aspetti sociolinguistici dell'italiano attuale, e cioè la sua relativa stabilità e, contemporaneamente, la percezione diffusa della sua forte instabilità.

Sia nel *Garzanti 2008* sia nel *Sabatini Coletti 2008* sia nello *Zingarelli 2008* le voci in cui la frizione tra norma e uso è più forte e frequente, o percepita come tale, sono chiuse da indicazioni e suggerimenti su fondino colorato, che nel primo e nel terzo prendono il nome di *Note d'uso* e nel secondo sono chiamati *Approfondimenti*. L'attenzione del lessicografo per la grammatica è ulteriormente confermata dalla presenza, nel *Garzanti 2008*, del cosiddetto *Grammabolario*: una raccolta di 50 schede di teoria grammaticale inserite in ordine alfabetico nel dizionario, accanto alle voci lessicali vere e proprie, che non sono sostituite, bensì arricchite dalle schede di cui qui si tratta, che ne ampliano il contenuto sul versante squisitamente grammaticale. Così, per esempio, la voce che descrive la parola *consecutivo* è affiancata da una scheda che informa intorno alla sintassi della frase consecutiva; analogamente, la voce che descrive la parola *nome* è affiancata da una scheda dedicata al nome che dà conto, sinteticamente ma esaustivamente, della morfologia del nome in italiano. Istruttivamente, il testo del *Grammabolario*, pubblicato per la prima volta nel *Garzanti 2005*, è confluito, con pochi aggiustamenti e ampliamenti, in una grammatica italiana di piccolo formato uscita l'anno successivo (Patota 2006b). In tutti questi casi si è cercato di soddisfare l'esigenza, ben formulata da Puglielli (1997: 109), “di includere nel dizionario tutta l'informazione rilevante al fine di fornire all'utente dati sul funzionamento della lingua in termini di regole”. Peraltro, come ha giustamente osservato Antonelli (2007: 55), “la definizione di *Grammabolario* [...] potrebbe essere estesa *in toto* ai migliori dizionari in commercio”, perché tutti, sia pure in forma diversa, offrono “sistematiche e preziose informazioni di microsintassi [...], di morfologia [...], di grafia [...] e di pronuncia”, alimentando, in tal modo, un processo di contaminazione fra dizionario e grammatica che in Italia ha radici molto antiche, e che è stato segnalato per la sua fase cinquecentesca da Della Valle (1993: 48), per quella settecentesca da Patota (1993: 120-121) e per quella ottocentesca da Cordin-Lo Duca (2003c: 152-156).

Per tutto ciò credo che il giudizio che Wellmann (1996: 219) riservava qualche anno fa ai dizionari della lingua tedesca (“in den aktuellen Wörterbüchern der deutschen Sprache durchaus viel über ihre Grammatik erfahren, manchmal sogar mehr als in den Handbüchern der Grammatik selbst”) sia estensibile agli attuali dizionari della lingua italiana, o almeno ai quattro di cui ci stiamo occupando.

Delle altre trasformazioni che negli anni hanno mutato la fisionomia del *Garzanti*, la più radicale, realizzata nel biennio 2005-2006, è consistita in un generale cambiamento dell'ordine di presentazione delle accezioni delle singole voci, che prima erano presentate a seconda dell'ordine di apparizione nella storia dell'italiano, e poi sono state riportate in base alla ricorrenza nell'uso contemporaneo: si è ritenuto, cioè, che, per un vocabolario attento a descrivere la contemporaneità linguistica parlata e scritta, il discrimine offerto dalla maggiore o minore presenza nell'uso attuale fosse più funzionale di quello dell'antichità dell'attestazione. Certo, questo è il più arbitrario dei sistemi di classificazione dei significati di una parola: e tuttavia esso, “se usato con cautela, può essere ancora molto vantaggioso” (Aprile 2005: 174). D'altronde, “Il parlante che non sia informato di lunghe vicende storico-linguistiche assai varie, non può far altro che registrare come un dato che, per esempio, *libro* sia usato per i volumi a stampa e per la parte di un albero o *classe* sia usato per indicare un insieme geneticamente omogeneo di piante o animali (*la classe dei mammiferi*), una qualunque collezione di oggetti anche eterogenei e anche astratti (*la classe dei numeri primi*), una notevole bravura o capacità o eleganza (*quel calciatore, quella signora così vestita non ha classe*), un gruppo di nati in uno stesso anno (*quest'anno arriva all'università la classe 1986*), un gruppo di ragazze e ragazzi seduti (talora a forza...) in un'aula (*la classe stamattina è molto irrequieta*), con tutte le possibili collidenti contraddittorietà che possono svilupparsi” (De Mauro 2005: 26). Per restare al secondo degli esempi citati, la prima accezione della voce *classe* del *Garzanti 2003* (‘nell'antica Roma, ciascuna delle categorie in cui, in base al censo, era diviso il popolo’) nel *Garzanti 2008* è diventata l'undicesima della lista, ed è stata sostituita dall'accezione ‘nell'ordinamento scolastico, corso di un anno d'insegnamento all'interno di un ordine o di un tipo di studi; l'insieme degli alunni che frequentano il medesimo corso e stanno in una medesima aula’, che nell'altra edizione era la settima. La riorganizzazione delle accezioni ha comportato, naturalmente, anche la ridefinizione del

pacchetto dei sinonimi e degli antonimi, gli uni e gli altri selezionati e presentati non più in base al criterio cronologico, ma in base al nuovo criterio della frequenza d'uso.

Ovviamente, si è derogato dal criterio appena illustrato in tutti quei casi in cui storia, logica e senso comune imponessero di procedere diversamente. Cito, a titolo d'esempio, il caso della parola *velina*. Essa ha assunto, nella storia relativamente recente della mia lingua, diversi significati, fortemente legati alla storia relativamente recente del mio paese. Originariamente forma abbreviata della voce polirematica *carta velina*, per metonimia la parola passò a indicare "Nel ling. degli uffici copia (di lettera o sim.) fatta in carta velina" (Migliorini 1950: 990). Negli anni della dittatura fascista, il termine indicò anche l'insieme delle quotidiane prescrizioni e proscrizioni imposte alla stampa dai capi del regime, inviate ai direttori di giornali, per l'appunto, su *veline*: donde il significato di "insieme di suggerimenti sul modo di dare una notizia o di commentare un avvenimento" (cfr. Aliprandi 1962: 55). Quando l'Italia tornò ad essere una democrazia, il controllo dell'informazione da parte dei governi diminuì moltissimo, ma non scomparve del tutto. Sul finire degli anni Ottanta del Novecento era opinione diffusa che più d'una *velina* inviata da questo o da quel ministro continuasse ancora a raggiungere non solo le redazioni dei giornali, ma anche e soprattutto gli uffici della televisione pubblica; perciò, gli autori del telegiornale satirico *Striscia la notizia*, trasmesso, a partire dal 1988, sulla più importante rete televisiva privata italiana, chiamarono scherzosamente *veline* le belle ragazze che, ballando, portavano ai conduttori i testi delle notizie. La trasmissione e le *veline* di cui si è detto continuano ad avere grande successo presso il pubblico televisivo di casa mia, e la parola che le indica, originariamente documentata in quest'accezione in Cortelazzo (1995: 83-84), è ampiamente diffusa nella stampa quotidiana italiana del nuovo millennio, come attestano i *Neologismi quotidiani* di Adamo e Della Valle (948). Se oggi si chiedesse agli italiani - soprattutto ai più giovani - il significato della parola *velina*, la (quasi) totalità degli interrogati risponderebbe che la *velina* è una ragazza che si esibisce ballando in un programma televisivo, dando prova di conoscere solo il significato che in tutti i vocabolari dell'uso, Garzanti compreso, chiude, com'è giusto, anziché aprire, l'area dell'informazione semantica.

Anche nel DISC, e nel successivo *Sabatini Coletti 2008*, "L'ordine delle accezioni rispetta la frequenza e l'importanza di queste, ma viene modificato quando l'accezione più comune o importante è, in modo ancora visibile, uno sviluppo figurato di un'altra meno comune" (DISC: VI). Diverso l'ordinamento dei significati dello Zingarelli, che "segue di solito un criterio che vuole essere logico e storico al tempo stesso: precedono cioè le definizioni dei significati propri od originariamente più in uso e seguono quelle dei significati figurati, estensivi, specifici, ecc. In tal modo, leggendo tutta la voce, ci si può rendere conto della logicità storica che regola i passaggi semantici dall'uno all'altro significato come passaggi dall'implicito all'esplicito, dall'indifferenziato al differenziato" (Zingarelli 2008: 9).

Un'altra novità (avviata dal GRADIT: cf. De Mauro 2005: 88-91) che ha trasformato la microstruttura del *Garzanti* è consistita nell'isolamento di 15.490 voci polirematiche, precedentemente distribuite nella massa indistinta delle "locuzioni" ma poi, dall'edizione 2006, collocate sistematicamente in coda alla voce e distinte da un corpo tipografico che contribuisse a garantirne l'autonomia.

In questa medesima edizione si è cercato di accentuare la vocazione pedagogica del dizionario aggiungendovi un fascicoletto di destinazione didattica intitolato *Parola per parola* (Patota 2005) che si presenta come una guida volta a illustrare agli utenti (segnatamente, agli studenti della scuola media superiore e dei corsi di laurea triennali) come sono fatti e come funzionano i dizionari dell'uso italiano contemporaneo in generale e questo in particolare. Il medesimo fine didattico e divulgativo ha guidato la riscrittura, completa e radicale, di tutte le voci grammaticali: usi, significati e funzioni di congiunzioni, preposizioni e avverbi dell'italiano sono stati illustrati cercando di percorrere la strada della semplicità e dell'amichevolezza, riducendo la descrizione teorica, necessariamente intessuta di tecnicismi grammaticali, al minimo indispensabile, a vantaggio di una descrizione pragmatica degli elementi funzionali della lingua. A titolo d'esempio, il confronto fra il testo della voce *anche* così come si presentava nel *Garzanti 2003* e il testo della medesima voce così come si presenta nel *Garzanti 2008* dà conto,

io credo, dello sforzo, peraltro riconosciuto dalla critica lessicografica più recente, di abbandonare “il linguaggio astratto e ricercato tipico dei dizionari” (Della Valle 2007: 26) senza rinunciare a completezza e rigore scientifico:

**anche** [àn-che], ant. e tosc. *anco cong.* **1** pure (aggiunge qualcosa a quanto precedentemente detto o sottinteso): *anche oggi piove; c'ero anch'io* | con il sign. di ‘oltre tutto, per di più’: *non intendo rispondere e sono anche offeso* | per rafforzare l’idea di possibilità: *potrebbe anche succedere* **2** persino, addirittura: *ho aspettato anche troppo* **3** sebbene, seppure (introduce una prop. concessiva implicita col gerundio o con l’infinito preceduto da *a*, o esplicita col congiuntivo o l’indicativo preceduti da *se*): *anche sforzandosi, non ce la farebbe; anche a pagarlo il doppio, non accetterebbe; anche se partissi (parto) ora, non arriverei (arriverò) in tempo* | *quand’anche*, ammesso pure che, pur se | *avv. (ant., lett.)* ancora: *egli sentì anche una volta che la sua trista passione era immedicabile* (D’ANNUNZIO) | *per anche, per anco*, finora; del resto: *né io sono per anche un manzoniano* (CARDUCCI) ¶ Etimo incerto. (Garzanti 2003).

**anche** [àn-che], ant. e tosc. *anco, avv.* **1** pure, allo stesso modo (aggiunge qualcosa a ciò che è stato detto in precedenza e che può anche essere sottinteso): *(ieri pioveva e) anche oggi piove; c'ero anch'io* | oltre tutto, per di più: *non intendo rispondere e sono anche offeso* | rafforza un’affermazione o un’idea di possibilità: *sono anche stufo di tutte queste storie; potrebbe anche succedere* | in particolare, rafforza le congiunzioni *e, ma, o*, precedendole o seguendo l’elemento da loro collegato: *Gianni si è arrabbiato e anche noi; Gianni si è arrabbiato e noi anche; puoi parlarne con me o anche con mio fratello; puoi parlarne con me o con mio fratello anche; è bravo, ma è anche furbo; è bravo, ma è furbo anche* | come risposta affermativa attenuata, al posto di *sì*: «*Invece che andare al cinema, potremmo fare una passeggiata*» «*Anche*» **2** perfino, addirittura: *ho aspettato anche troppo; cerco un computer, anche in cattive condizioni* | con valore avversativo, equivalente a *ma, tuttavia, però*, in frasi che esprimono desiderio (misto a disappunto) per qualcosa che non è accaduto, che potrebbe accadere o che accadrà: *avresti anche potuto dirmelo!; poteva anche avvertirmi!; potreste anche suonare, prima di entrare; alla fine dovrà anche cedere!* | in un’esclamazione o in una domanda esprime sorpresa, positiva o negativa: *anche voi qui?; ci mancava anche questa!* **3** (*ant., lett.*) una domanda ancora: *egli sentì anche una volta che la sua trista passione era immedicabile* (D’ANNUNZIO) ♦ *cong.* pure, seppure (introduce una proposizione concessiva o concessiva-ipotetica con il verbo al gerundio): *anche amandoti, non accetterei che tu mi tradissi; anche sforzandosi, non ce la farebbe* ← Etimo incerto (Garzanti 2008)

Il molto che si è fatto non ridimensiona il molto che c’è ancora da fare. Nel *Garzanti 2008* sono indicate le reggenze di 1963 verbi, 411 aggettivi e 326 nomi. Sono pochi. Il loro numero dovrà crescere, nei prossimi anni, fino a includere le reggenze di tutti i verbi, e di più aggettivi e nomi presenti nel lemmario. Peraltro, fin qui ho accennato a ciò che è stato aggiunto o che è da aggiungere, mentre non ho accennato né a ciò che è stato tolto né, soprattutto, a ciò che è ancora da togliere. “Souvent —annota Baldinger (1973: 63-64)— les dictionnaires dictés ‘contemporains’ découvrent et admettent un mot ou une acception avec un retard considérable (parfois de quelques siècles!); mais dès qu’il est admis, ils ne le lâcheront plus, même s’il est mort depuis longtemps. Il faut donc compter avec un décalage temporel souvent important entre la réalité de l’usage et son reflet dans les dictionnaires ‘contemporains’”. Naturalmente la storia dell’italiano impedisce al lessicografo di eliminare le molte parole che connotano la tradizione letteraria, in particolare quella poetica, la cui lingua, da Francesco Petrarca al secondo Ottocento, “ha mantenuto una fisionomia specifica e un’eccezionale stabilità” (Serianni 2003: 11), così da configurarsi come un altro idioma rispetto all’italiano della prosa: lo studente liceale o universitario, e a maggior ragione il lettore che intenda confrontarsi con un sonetto di Dante o con una canzone di Leopardi, deve poter trovare sul suo dizionario parole come *desio, obliare* e *speme*, desueti equivalenti poetico-letterari di *desiderio, dimenticare* e *speranza*; allo stesso modo, bisogna che il dizionario dell’uso riporti, fra le accezioni di *orto*, quella antica e latineggiante di ‘giardino’ o ‘frutteto’: nella tradizione poetica italiana, fino a Pascoli, negli *orti* non crescono *cavoli*, ma *rose* e *viòle*, il più delle volte con diresi (cf. Serianni 1990: 135-154 e Serianni 2003: 230-236). Ma c’è una zona grigia di parole documentate soltanto in testi non dirò

minori, ma certamente poco o per nulla frequentati dagli studenti della scuola media superiore e da quelli dei corsi di laurea di primo livello,<sup>9</sup> che il lessicografo può e anzi deve espungere dal lemmario. Questa attività di ripulitura, avviata con l'edizione 2005, ha portato all'eliminazione di toscanismi (o arcaismi che sono quasi degli *hapax*) come *accaprettare*, *acchiappino*, *allumacare*, *allumacatura*, *ammannellare*, *ammencire*, *ammucidire*, *ammucidirsi*, *arroventire*, *attapinarsi* e così via, per citare soltanto i primi della lista; è ancora tutto da fare, invece, il lavoro di eliminazione delle parole-meteora nate in tempi recenti e recentissimi e inserite, sia pure con prudenza, nel lemmario: lavoro necessario, perché “è incredibile quanti aborti, quante morti precoci segnino la storia di una lingua, anche osservandone il tratto più fresco e recente” (Coletti 2006: 86). *Che fine fanno i neologismi?*, si sono chiesti i partecipanti a un convegno svoltosi a Roma nel maggio 2005, i cui atti sono stati raccolti e pubblicati da Adamo-Della Valle (2006). Benché nelle prefazioni dei “millesimati” si prendano costantemente le distanze dal sistematico inseguimento di mode lessicali effimere, di anno in anno gli uffici stampa degli editori che li pubblicano insistono proprio sull'inserimento degli ultimi ritrovati lessicali. Come dimostrano le considerazioni di Landau (2001: 204),<sup>10</sup> si tratta di una cattiva abitudine diffusa non soltanto nella lessicografia italiana: sotto questo aspetto, la globalizzazione lessicografica è già in atto.

Generalmente le novità fugaci prodotte dalla “neologia effimera” (Cabrè 2002) si depositano nel lemmario per non uscirne più. Come annota Aprile (2005: 160-161), “una parola fa relativamente presto ad entrare in un dizionario, ma poi non ne esce quasi mai [...]. È prevedibile che tutto ciò provocherà tra qualche anno l'affastellarsi di rami secchi”. Non fra qualche anno, ma già oggi molti di quei rami richiederebbero un'energica potatura. In proposito, chi è senza peccato scagli la prima pietra. Adduco, a titolo d'esempio, il caso della parola *eliplano* “velivolo che ha ali fisse come l'aeroplano per il volo orizzontale, ed elica orizzontale come l'elicottero per il volo verticale” (così nel *Garzanti 2008*; definizioni analoghe nel *Sabatini Coletti 2008*, nel *Devoto Oli 2008*, nello *Zingarelli 2008*, nel *VOLIT* e nel *GRADIT*; gli ultimi quattro, però, aggiungono alla parola velivolo la qualifica di “sperimentale”). Il termine è documentato per la prima volta in Migliorini (1963); da qui è stato inercialmente travasato in tutti i dizionari italiani dell'uso, senza varcare la soglia della comunicazione reale. Un rapido controllo in internet effettuato il 18 febbraio 2008, interrogando *Google Italia* ([www.google.it](http://www.google.it)), mi ha persuaso che l'*eliplano*, lungi dal percorrere, anche in via sperimentale, i cieli d'Italia e del mondo, esiste solo nella realtà virtuale delle definizioni e delle tavole che raccolgono la nomenclatura e definiscono la tipologia di tutti gli apparecchi volanti, in potenza e in atto. Delle circa cento occorrenze del termine che si possono rintracciare, quasi tutte vengono da vocabolari ed enciclopedie *on-line*; un paio di volte la parola compare in una tavola di nomenclatura e altre quattro o cinque in romanzi di fantascienza di autori sconosciuti, pubblicati soltanto in rete. Carlo Casarosa e Giovanni Lombardi, due Colleghi del Dipartimento di Ingegneria Aerospaziale dell'Università degli Studi di Pisa da me interrogati sull'argomento, in due loro e-mail del 20 febbraio 2008 mi hanno comunicato di non aver mai sentito nominare l'*eliplano*, aggiungendo che l'oggetto indicato da questa parola esiste sia come prototipo sia come mezzo effettivamente volante, ma nell'usuale terminologia aeronautica e nella classificazione delle macchine volanti è indicato come *convertiplano*, perché in genere si converte da una configurazione all'altra con una rotazione verso l'alto delle eliche, che operano in modo convenzionale durante il moto traslato, generando la forza propulsiva, mentre le ali sopportano il peso della macchina. La presenza di *convertiplano*, *-i* in testi di vario contenuto e varia destinazione (non soltanto specialistici) è, invece, consistente. Il 27 febbraio 2008, interrogando *Google Italia* e limitando la ricerca alle pagine in italiano, ne ho contate 3370.

<sup>9</sup> Cf. Bigazzi (2001) e Luperini (2001).

<sup>10</sup> “Unfortunately, dictionary editors have everything to gain and nothing to lose by inserting every new word (or neologism), faddish or not, that comes along, since the popular view is that the ultimate test of every new dictionary is that it has the very latest words [...]. Competitive dictionary publishers themselves encourage the notion that it is fair to judge a dictionary by how many new words it includes; they trumpet facts about how many new words they contain and send lists of the choicest morsels to newspapers.”



Ironia della sorte, *convertiplano* non compare né nel lemmario del *Garzanti 2008* né in quello degli altri vocabolari dell'uso. Intendiamoci, il lavoro di ripulitura, così come quello di innesto, è delicato, perché basta poco a far sì che un ramo dato per secco torni a fiorire inaspettatamente. Fino all'11 maggio del 2007 non avrei avuto dubbi sull'opportunità di espungere dal dizionario che dirigo la voce *extended play*, 'disco fonografico a 45 giri con tempo di esecuzione prolungato', una rarità significativa solo per qualche collezionista di dischi in vinile; quel giorno, però, l'uscita di un CD del cantautore italiano Vasco Rossi intitolato *Vasco Extended Play* mi ha obbligato a cambiare idea, facendomi scoprire che *Extended Play* è una qualifica che in ambito discografico un tempo si dava al particolare tipo di disco in vinile di cui si è detto, e oggi continua a darsi a quei CD la cui durata sia superiore a quella di un "singolo" e inferiore a quella di un "album" (anche se, in questo caso specifico, *extended play* subisce la forte concorrenza di *mini album*). È che, nell'infinito movimento della lingua, molte nuove parole "sono accolte definitivamente e a pieno titolo nel lessico dell'uso comune; altre restano prerogativa di momenti o periodi determinati e mantengono alcuni tratti che le rendono immediatamente riconoscibili e databili; altre ancora entrano come meteore [...], si affermano nell'uso per un breve periodo di tempo, e poi scompaiono o rimangono relegate ai margini, in qualcuna delle tante periferie del lessico dove spesso —per riprendere una metafora di L. Wittgenstein— proprio come in una grande metropoli, la loro esistenza o sopravvivenza continuerà a essere ignorata da molti abitanti" (Adamo-Della Valle 2007: 459). Al lessicografo è assegnato il compito di orientare l'utente per le strade della metropoli, offrendo, per il caso specifico dell'italiano, i collegamenti opportuni fra un centro storico "che costituisce pur sempre il 'cuore pulsante' della vita cittadina" (D'Achille 2006: 244) e una periferia cresciuta in modo convulso da quando, "fattosi l'italiano lingua parlata con sempre maggior vigore, l'accelerarsi della produzione neologica è diventato vertiginoso" (Sanguineti 2004: XIV).

Gli esami, diceva Eduardo De Filippo, non finiscono mai; gli errori da correggere neanche. Con tutto ciò, credo che i dati prodotti consentano di tracciare un bilancio provvisorio positivo della recente lessicografia italiana dell'uso. Intervenendo al convegno che nel febbraio del 1995 la Società di Linguistica Italiana dedicò a *Lessico e grammatica*, Puglielli (1997: 91) lamentava che "gli sviluppi della ricerca in campo linguistico, che pure hanno indubbiamente dato numerosissimi risultati in molti dei campi in cui essa si articola, non sembrano essere stati recepiti per niente o comunque assai poco nella lessicografia, tanto che nei dizionari —in particolare quelli italiani— è difficile trovare tracce di questi sviluppi". Le facevano eco, nell'*Introduzione* agli atti di quello stesso convegno, De Mauro-Lo Cascio (1997a: IX): "molti dizionari —scrivevano— mancano di sistematicità, raccontano episodicamente aspetti degli elementi lessicali e ne trascurano altri. Danno a volte esempi e in altri casi sono molto parchi a contestualizzare i lemmi. A volte aiutano a produrre adeguatamente lingua e in altre negano le informazioni. Non c'è dizionario esistente che dia sistematicamente informazioni sulle reggenze nominali e verbali, sulle collocazioni lessicali, sulla frequenza, sulle variabili sinonimiche ecc.". Quel che la lessicografia italiana ha prodotto dal 1995 a oggi consente, se non di cancellare del tutto queste considerazioni sconsolate, almeno di ridimensionarle fortemente, anche per merito di chi allora le formulò.

## Bibliografia

### *Dizionari*

- Adamo, G.; Della Valle, V. (2003). *Neologismi quotidiani. Un dizionario a cavallo del millennio (1998-2003)*. Firenze: Olschki.
- Adamo, G.; Della Valle, V. (2005). *2006 parole nuove. Un dizionario di neologismi dai giornali*. Milano: Sperling & Kupfer.
- Battaglia, S.; Bàrberi Squarotti, G. (dirs.) (1961-2002). *Grande Dizionario della Lingua Italiana*. Torino: UTET. 21 voll.
- Battaglia, S.; Sanguineti, E. (dirs.) (2004). *Grande Dizionario della Lingua Italiana. Supplemento 2004*. Torino: UTET.

- De Mauro, T. (dir.) (1999-2007). *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*. Torino: UTET. 8 voll.
- Devoto, G.; Oli, G. C. (dirs.) (2004). *Dizionario della Lingua Italiana*. Firenze: Le Monnier.
- [DISC]. *Dizionario Italiano Sabatini Coletti*. Firenze: Giunti, 1997.
- Duro, A. (dir.). *Vocabolario della lingua italiana*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1986-1994. 5 voll.
- Garzanti. *Dizionario Italiano Garzanti. Edizione aggiornata 2003*. Milano: Garzanti Linguistica, 2002.
- Garzanti 2005. *Italiano*. Patota, G. (dir.). Milano: Garzanti Linguistica, 2004.
- Garzanti 2006. *Italiano*. Patota, G. (dir.). Milano: Garzanti Linguistica, 2005.
- Garzanti 2008. *Italiano*. Patota, G. (dir.). Milano: Garzanti Linguistica, 2007.
- il Devoto-Oli 2008*. Serianni, L.; Trifone, M. (eds.). Firenze: Le Monnier, 2007.
- il Sabatini Coletti. Dizionario della Lingua Italiana 2008*. Milano: Sansoni, 2007.
- lo Zingarelli 2008. Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli, 2007.

### Altri testi

- Adamo, G.; Della Valle, V. (eds.) (2006). *Che fine fanno i neologismi? A cento anni dalla pubblicazione del Dizionario moderno di Alfredo Panzini*. Roma: Leo S. Olschki Editore.
- Adamo, G.; Della Valle, V. (2007). "Neologismo". In *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti. XXI Secolo. VII Appendice*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Vol. II. 458-460.
- Aliprandi, G. (1962). "Voci giornalistiche". *Lingua Nostra* XXIII (2). 52-55.
- Antonelli, G. (2007). *L'italiano nella società della comunicazione*. Bologna: il Mulino.
- Aprile, M. (2005). *Dalle parole ai dizionari*. Bologna: il Mulino.
- Baldinger, K. (1973). "Le DEAF en tant que dictionnaire diachronique. Problèmes théoriques et pratiques". *Meta* 18 (1-2). 61-85.
- Bigazzi, R. (2001). "Sulle complicità tra canone e critica". In Olivieri U. M. (ed.). *Un canone per il terzo millennio*. Milano: Bruno Mondadori. 116-136.
- Busa, R. (2004). Recensione a Adamo-Della Valle (2003). *La Civiltà Cattolica* 3699-3700. 319-320.
- Cabré, M. T. (2002). "La neologia efimera". In Cabré, M. T.; Freixa, J.; Solé (eds.). *Lèxic i neologia*. Barcelona: Institut Universitari de Lingüística Aplicada - Universitat Pompeu Fabra. 13-28.
- Christmann, H. H. (1974). *Idealistische Philologie und moderne Sprachwissenschaft*. München: Fink.
- Coletti, V. (2006). "Un secolo di parole mancate". In Adamo, G.; Della Valle, V. (eds.) (2006). *Che fine fanno i neologismi? A cento anni dalla pubblicazione del Dizionario moderno di Alfredo Panzini*. Roma: Leo S. Olschki Editore. 79-89.
- Cordin, P. (2003). "Dizionari delle valenze per i verbi italiani". In Cordin-Lo Duca (2003a: 133-148).
- Cordin, P.; Lo Duca, M. G. (2003a). *Classi di verbi, valenze e dizionari. Esplorazioni e proposte*. Padova: Unipress.
- Cordin, P.; Lo Duca, M. G. (2003b). "Introduzione". In Cordin, P.; Lo Duca, M. G. (2003a). *Classi di verbi, valenze e dizionari. Esplorazioni e proposte*. Padova: Unipress. 3-8.
- Cordin, P.; Lo Duca, M. G. (2003c). "La grammatica nelle voci verbali di due grandi imprese lessicografiche dell'Ottocento". In Cordin, P.; Lo Duca, M. G. (2003a). *Classi di verbi, valenze e dizionari. Esplorazioni e proposte*. Padova: Unipress. 149-187.
- Cortelazzo, M. A. (ed). (1995). *Annali del Lessico Contemporaneo Italiano. Neologismi 1993-94*. Padova: Esedra Editrice.
- D'Achille, P. (2006). *L'italiano contemporaneo*. Bologna: il Mulino.
- Della Valle, V. (1993). "Lessicografia". In Serianni, L.; Trifone, P. (eds). *Storia della lingua italiana*. Vol. I. *I luoghi della codificazione*. Torino: Einaudi. 29-91.
- Della Valle, V. (2007). "La lessicografia italiana, oggi". *Bollettino di italianistica* IV (2). 20-29.

- De Mauro, T. (2005). *La Fabbrica delle Parole*. Torino: UTET Libreria.
- De Mauro, T.; Lo Cascio, V. (1997a). "Introduzione". In De Mauro, T.; Lo Cascio, V. (eds.). *Lessico e grammatica. Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche*. Roma: Bulzoni. III-X.
- De Mauro, T.; Lo Cascio, V. (eds.) (1997b). *Lessico e grammatica. Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche*. Roma: Bulzoni.
- Fillmore, C. J. (1977). "The Case for Case reopened". In Cole, P.; Sadock, J. (eds.). *Syntax and Semantics: Grammatical Relations*. New York: Academic Press. 59-81.
- Fillmore, C. J. (1986). "Pragmatically Controlled Zero Anaphora". *Berkeley Linguistic Society Proceedings*. 95-107.
- Fillmore, C. J. (1987). *On Grammatical Constructions*. Berkeley: University of California.
- Frenguelli, G. (2006). "Neologia e repertori". *La lingua italiana. Storia, strutture, testi*. II. 121-135.
- Giorgi, A. (1988). "La struttura interna dei sintagmi nominali". In Renzi, L. (ed.) (1988). *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*. Vol. I. *La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*. Bologna: il Mulino. 273-314.
- Giovanardi, C. (2005). "Presentazione". In Giovanardi, C. (ed). *Lessico e formazione delle parole. Studi offerti a Maurizio Dardano per il suo 70° compleanno*. Firenze: Franco Cesati Editore. 9-20.
- Guasti, M. T. (1991). "La struttura interna del sintagma aggettivale". In Renzi, L.; Salvi, G. (eds) (1991). *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*. Vol. II. *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*. Bologna: il Mulino. 321-337.
- Haensch, G. (1997). *Los diccionarios del español en el umbral del siglo XXI*. Salamanca: Ediciones Universidad de Salamanca.
- Harris, Z. (1982). *A Grammar of English on Mathematical Principles*. New York: Wiley.
- Istituto nazionale di statistica (2006). *La lingua italiana, i dialetti e le lingue straniere. Anno 2006* [on-line]. Roma: Istituto nazionale di statistica. <http://www.istat.it/> [Data di consultazione: 19 febbraio 2008].
- Jezek, E. (2003). *Classi di Verbi tra Semantica e Sintassi*. Pisa: Edizioni ETS.
- Landau, S. I. (2001). *Dictionaries. The Art and Craft of Lexicography*. 2<sup>nd</sup> ed. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lepschy, G. C. (1978). "Le nuove grammatiche dell'italiano". In Lepschy, G. C. (ed.). *Saggi di linguistica italiana*. Bologna: il Mulino. 23-29.
- Lepschy, G. C. (1989). "Quanto è popolare l'italiano?". In Lepschy, G. C. (ed.). *Nuovi saggi di linguistica italiana*. Bologna: il Mulino. 25-36.
- Luperini, R. (2001). "La questione del canone, la scuola e lo studio del Novecento". In Olivieri, U. M. (ed.). *Un canone per il terzo millennio*. Milano: Bruno Mondadori. 154-173.
- Lurati, O. (2004). "Quando diamo in neologismi". *l'Erasmus* 21. 58-63.
- Marazzini, C. (2002). *La lingua italiana*. Bologna: il Mulino.
- Masini, A. (2003) "L'italiano contemporaneo e le sue varietà". In Bonomi, I.; Masini, A.; Morgana, S.; Piotti, M., *Elementi di linguistica italiana*. Roma: Carocci. 15-86.
- Mengaldo, P. V. (1994). *Il Novecento*. Bologna: il Mulino.
- Migliorini, B. (1950). *Appendice di ottomila voci al Dizionario Moderno di Alfredo Panzini*. Milano: Hoepli.
- Migliorini, B. (1963). *Parole nuove. Appendice di dodicimila voci al Dizionario Moderno di Alfredo Panzini*. Milano: Hoepli.
- Patota, G. (1993). "I percorsi grammaticali". In Serianni, L.; Trifone, P. (eds). *Storia della lingua italiana*. Vol. I. *I luoghi della codificazione*. Torino: Einaudi. 93-137.
- Patota, G. (2003). *Grammatica di riferimento della lingua italiana per stranieri*. Roma-Firenze: Società Dante Alighieri-Le Monnier.

- Patota, G. (ed.) (2005). *Parola per parola. Un percorso nel dizionario*. Milano: Garzanti Linguistica.
- Patota, G. (2006a). *Grammatica di riferimento dell'italiano contemporaneo*. Milano: Garzanti Linguistica.
- Patota, G. (2006b). *Italiano. Grammatica*. Novara: Garzanti Scuola.
- Patota, G.; Persiani, B. (2002). "Grammaticografia". In Lavinio, C. (ed). *La linguistica italiana alle soglie del 2000 (1987-1997 e oltre)*. Roma: Bulzoni. 119-142.
- Puglielli, A. (1997). "Quale e quanta grammatica in un dizionario?". In De Mauro, T.; Lo Cascio, V. (eds.). *Lessico e grammatica. Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche*. Roma: Bulzoni. 91-111.
- Radtke, E. (1991). "Introduzione". In Radtke, E. (ed.). *Le nuove grammatiche italiane*. Tübingen: Narr. 1-7.
- Renzi, L. (ed.) (1988). *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*. Vol. I. *La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*. Bologna: il Mulino.
- Renzi, L. (2001). "Presentazione". In Renzi, L.; Salvi, G.; Cardinaletti, A. (eds.). *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*. Vol. I. *La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*. 2nd ed. Bologna: il Mulino. 17-33.
- Renzi, L.; Elia, A. (1997). "Per un vocabolario delle reggenze". In De Mauro, T.; Lo Cascio, V. (eds.). *Lessico e grammatica. Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche*. Roma: Bulzoni. 113-129.
- Renzi, L.; Salvi, G. (eds.) (1991). *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*. Vol. II. *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*. Bologna: il Mulino.
- Sabatini, F. (1980). *Lingua e linguaggi*. Torino: Loescher.
- Salvi, G. (1988). "La frase semplice". In Renzi, L. (ed.) (1988). *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*. Vol. I. *La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*. Bologna: il Mulino. 29-113.
- Sanguineti, E. (2004). "Prolegomena". In Battaglia, S.; Sanguineti, E. (dirs.). *Grande Dizionario della Lingua Italiana. Supplemento 2004*. Torino: UTET. XI-XVIII.
- Schafroth, E. (2004). "Anmerkungen zur lexikographischen Dimension der Lernersprachen Italienisch und Deutsch". *daf Werkstatt* 3. 109-124.
- Schweickard, W. (2007). "Recensione a Adamo-Della Valle (2003)". *Zeitschrift für romanische Philologie* 123 (3). 582-587.
- Serianni, L. (1988). *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*. Torino: UTET.
- Serianni, L. (1990). *Il secondo Ottocento*. Bologna: il Mulino.
- Serianni, L. (2003). *Introduzione alla lingua poetica italiana*. Roma: Carocci.
- Serianni, L. (2006). *Prima lezione di grammatica*. Roma-Bari: Laterza.
- Serianni, L.; Trifone, M. (2004). "Prefazione". In Devoto, G.; Oli, G. C. (dirs.). *Dizionario della Lingua Italiana*. Firenze: Le Monnier. III-IV.
- SgROI, S. C. (2006). "Dizionari a confronto. A proposito della *Wortbildung* nella lessicografia italiana". In Corino, E.; MarellO, C.; Onesti, C. (eds.). *Atti del XII Congresso Internazionale di Lessicografia / Proceedings XII Euralex International Congress*. Alessandria: Edizioni dell'Orso. Vol. II. 1181-1192.
- Simone (1990). "La verità sull'italiano". *Italiano & oltre* V (2). 52.
- Simone, R.; Cardona, G. R. (1971). "Strutture teoriche di alcune grammatiche scolastiche". In Medici, M.; Simone, R. (eds.). *L'insegnamento dell'italiano in Italia e all'estero*. Roma: Bulzoni. 365-393.
- Tesnière, L. (1959). *Éléments de syntaxe structurale*. Paris: Klincksieck.
- Trifone, P.; Palermo, M. (2000). *Grammatica italiana di base*. Bologna: Zanichelli.
- Vignuzzi, U. (1988). "Chi parla ancora in dialetto?". *Italiano & oltre* III (5). 241-245.
- Wellmann, H. (1996). "Das Wörterbuch als Grammatik?". In Barz, I.; Schröder, M. (eds.). *Das Lernerwörterbuch Deutsch als Fremdsprache in der Diskussion*. Heidelberg: Winter. 219-241.